

**IL CASO DEPURATORE Il giorno dopo la presentazione del report il territorio rimane spaccato**

## Sublacuale da dismettere «Subito una road map»

**Resta in piedi anche la soluzione che ne prevede la sostituzione Ma il cronoprogramma va ancora scritto e non mancano le incognite**

«Basta tentennamenti: è emerso in maniera chiara e netta che la sublacuale è stata garantita per 40 anni, ma sulla base del progetto del depuratore che prevede di costruire due impianti a Gavardo e Montichiari dovrà essere mantenuta in funzione per dieci anni in più. A questo punto va definito un rigoroso cronoprogramma per eliminare la condotta sommersa». Il giorno dopo la presentazione del report sulla sublacuale, il sindaco di Salò Giampietro Cipani ribadisce un concetto condiviso da tutti gli amministratori del Garda. Ma l'analisi presentata da Acque Bresciane ai sindaci sulla base dell'intervento effettuato a febbraio dalla Drafinsub, ha accentuato la frattura sul territorio aperta dal progetto del depuratore: «La relazione certifica che su tutta la questione si è costruito un castello di omissioni pretestuose - affermano i comitati Visano Respira, Gaia Gavardo e La Roccia -. Non esiste nessuna emergenza, e quindi il progetto del depuratore può essere rivisto. Acque Bresciane sottolinea che servono almeno 8 anni per la dismissione della sublacuale. Questo farebbe crollare ogni alibi sul progetto degli impianti a Gavardo e Montichiari con scarico nel Chiese. Con queste tempistiche, infatti, sarebbe necessario avvicinarsi al limite del 2035 con operazioni che, per stessa ammissione del gestore, sono "costose e pericolose". Inoltre, in 8 anni si andrebbe a spendere in manutenzione quanto necessario per mettere oggi in opera condotte nuove che metterebbero in sicurezza il lago». Se l'obiettivo è fissato, il cronoprogramma e la road map sono ancora tutti da scrivere. Il nuovo «bollettino medico» della sublacuale è una sorta di «anno zero» sulla tubatura sommersa che trasporta i reflui fognari dalla sponda bresciana del Garda al depuratore di Peschiera. Le bioconcrezioni che «cariano» l'acciaio sono state rimosse. I tecnici hanno spiegato che dopo l'operazione le tubazioni sono sicure, ma è impossibile sapere fino a quanto dureranno. «Ripariamo e ripuliamo ogni volta le bioconcrezioni - ha sottolineato Mauro Olivieri, direttore tecnico di Acque Bresciane -, e nessuna ha mai raggiunto completamente il diametro interno. Quello che non possiamo certificare è quando e se i batteri potranno compromettere la funzionalità dei tubi». «Non possiamo dire se durerà duemila anni come gli acquedotti romani oppure no - ha spiegato Sonia Bozza, responsabile area esercizio -: se è vero che in alcuni punti la condotta non è stata intaccata, in altri ci sono stati fenomeni di biocorrosione che richiedono una costante manutenzione». Nell'agenda di Acque Bresciane sono già fissate alcune scadenze: l'aggiornamento della Valutazione del rischio, che risale al 2017, un test per valutare la pressione che può sopportare la condotta, l'analisi dei campioni per capire l'origine dei batteri. Non viene escluso neppure di sostituire la condotta, operazione che richiederebbe un investimento stimato dai 15 ai 20 milioni. «In previsione della dismissione, che si sta dilatando nel tempo, non possiamo escludere una temporanea sostituzione di quei tubi - ha ammesso Olivieri -. Ma ci sono un po' di problemi, perchè per avere garanzie la condotta dovrebbe essere realizzata in materiale plastico, ma a quelle profondità non è una soluzione praticabile con i diametri e gli spessori in commercio. Dovrebbe quindi essere posta sempre una tubazione in acciaio rivestita di materiale plastico».



**Le bioconcrezioni stanno diventando sempre più grandi**